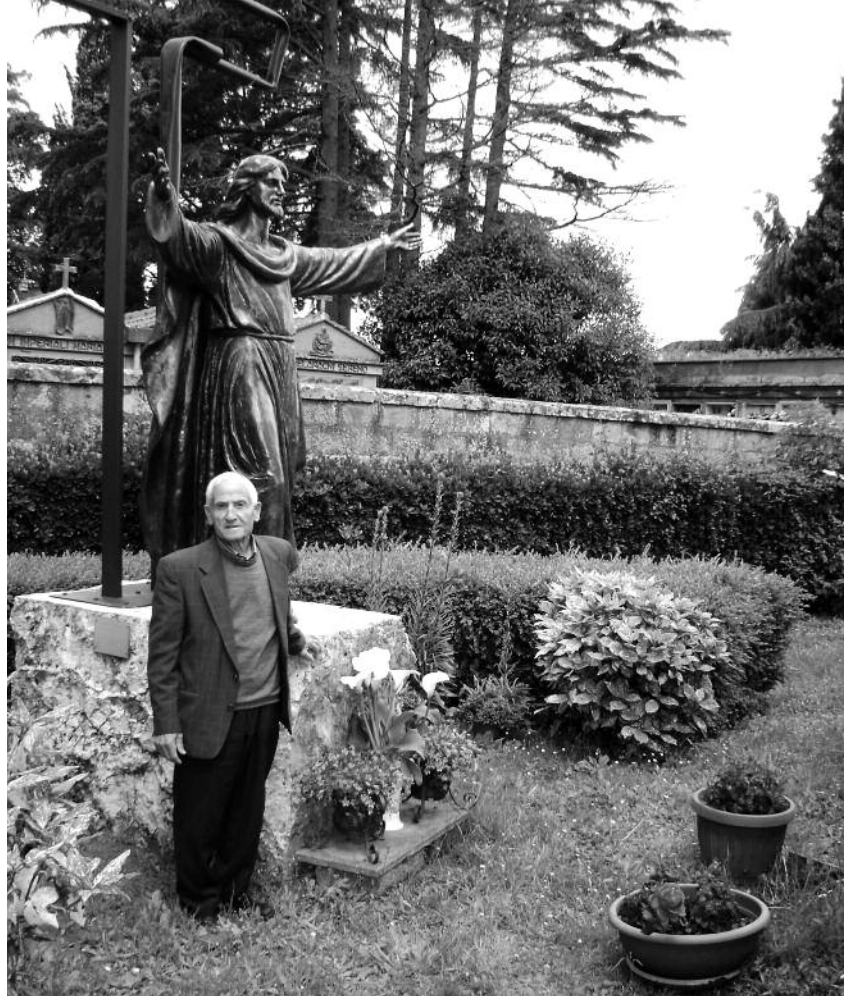


# Gigi Fiorista

“**C**ome Fiorista?! Si chiama Gigi Fioretti!”, ci correggerete subito. E invece no, volevamo dire proprio *Gigi fiorista*. Almeno da quando lo incontriamo tutte le sante mattine - ammenoché non sdiluvi o non ci sia qualche cataclisma in corso - per la strada del cimitero. Di buona gamba e un po' come preso da suoi pensieri, lo vediamo sul marciapiedi all'andata o al ritorno di quel servizio quotidiano che per lui è diventato come la lettura del breviario per un prete. Da casa sua, che è quasi alla fine del viale alberato di Santa Lucia, non saranno più di quattro/cinquecento metri, ma è comunque singolare l'impegno che si è accollato e che fedelmente mantiene. E sì che a febbraio prossimo non compie novant'anni, questo “giovannotto” che altre volte abbiamo presentato per la simpatica presenza in paese! Ma fortunatamente la salute lo assiste e forse lo aiutano anche la figura minuta e il fisico asciutto.

Il suo “servizio sociale” - che manco a dirlo è del tutto gratuito - consiste dunque nell'annaffiare i fiori alla statua del Cristo risorto nel “limbo” del camposanto. Ma il semplice innaffiamento s'è portato dietro inevitabilmente anche il compito di sostituirli quando c'è bisogno, curarli nella disposizione e nelle composizioni, e perché no?, se necessario comprarli di tasca propria. In vasi e ciotole direttamente sul pratino antistante, ma anche in vasetti più piccoli sulla mensola ai piedi della statua. E comunque non direttamente sul grande basamento in marmo, per evitare che si macchi con l'acqua di scolo. Diciamo che a lui era stato chiesto soltanto di annaffiarli, i fiori; ma che volete?, poi uno si affeziona a quello che fa e naturalmente interviene quando ne vede la necessità.

Il servizio gli era stato chiesto perché lui già era tutti i santi giorni per quella strada. Nell'ottobre di nove anni fa, infatti, gli morì l'inseparabile moglie Angela e simili perdite non si recuperano. Erano sposati da più di cinquan-



“Limbo” del cimitero di Piansano. Gigi Fioretti ai piedi della statua del Cristo risorto (opera di Mario Vinci) inaugurata il 3 maggio 2009 (foto dell'autore, maggio 2013)

t'anni e insieme avevano affrontato sia l'emigrazione al podere di Trevinano, dov'erano rimasti per quindici anni prima di tornare in paese, sia la morte del primogenito Angelo, prematuramente scomparso a 28 anni lasciando la moglie e un figlioletto. Una sventura che ha pesato terribilmente sulla famiglia e in pratica mai veramente superata dai genitori. La loro cappellina al cimitero è dunque il sacrario di famiglia, e a sentirlo, Gigi, in quel “tabernacolo” ci dormirebbe pure. Pensare anche ai fiori della nuova statua, dunque, non solo non gli pesa, ma dà ancora più senso a quel suo devoto pellegrinaggio giornaliero.

E' rimasto sorpreso, quando una mattina alla messa il parroco lo ha ricordato ai presenti per la generosità silenziosa del servizio. Non se l'aspettava e gli ha fatto enormemente piacere, non c'è dubbio, ma lo ha fatto anche sentire un po' in imbarazzo. Perché tale è il senso di quel suo “andare”, come delle “missioni” che a volte ci si appiccicano addosso, compiti che diventano ritmi di vita personali, ingranaggi infinitesimali nell'ordine universale delle cose,

senza annettervi glorie o demeriti. Solo, nell'intimo, la coscienza di “sentirsi in armonia”. E anzi, per farsi riprendere in questa immagine, quella mattina sembrava quasi che non avesse tempo, così connaturato essendo ormai l'istinto di dovere personale per quel semplicissimo adempimento.

Per non farla troppo lunga, di *Gigi fioristi* se ne trovano ovunque e non è il caso di farne un'icona. E' la gratuità che si riscopre nella natura umana a far riflettere. E il fatto di individuarla con maggior facilità nelle comunità semplici. Come se, evolvendo in aggregazioni sociali più complesse, l'uomo ne avesse perso memoria.

Nei nostri piccoli centri, credo che noi tutti dovremmo per un verso saper riconoscere e apprezzare questo substrato profondo di minime virtù feriali di incalcolabile valore; per un altro, procurare di trasferirne i principi e la pratica dalla sfera intima e “religiosa”, familistica o pietistica, in quella sociale e collettiva, civica. Che invece ne difetta in maniera preoccupante.

am